

Cappella della Sindone ricorsi, scandali e misteriosi così il restauro è infinito

Torino, altri sei milioni per recuperare l'opera del Guarini

PAOLO CRISERI
MARINA PAGLIERI

TORINO — Il vero mistero è il cantiere. Quello che da quasi vent'anni occupa la cappella di Guarino Guarini, punto magico, per chi ci crede, nella città della Sindone. Per gli scettici invece la cappella del Duomo di Torino è una delle massime testimonianze del barocco ed è un vero peccato, questo sì, che dal 1993 sia impossibile da visitare. Uno scandalo certamente. *Oportet ut scandala eveniant*, dicevano i latini. E forse quest'ultimo servirà ad accelerare uno dei restauri più faticosi del secondo dopoguerra.

La notte dell'11 aprile del 1997 il fuoco aveva trasformato la cappella in un camino che aveva

illuminato il centro della città fino all'alba. La Sindone, che si trovava dietro l'altare maggiore, era stata portata via di corsa. Uno dei vigili del fuoco che era intervenuto gridava fuori di sé: «Ho salvato il simbolo della cristianità». Scene da Alto Medioevo. Dal giorno dopo, finita l'epica, sono cominciati i problemi veri. Perché il cantiere preesistente, iniziato nel 1993 e programmato per concludersi poche settimane dopo l'incendio, era andato distrutto. E la cappella aveva subito danni gravissimi, tali da metterne in forse la stessa stabilità.

Era cominciato così il «cantiere della conoscenza», un giro di parole per dire che non si sapeva bene da che parte cominciare. Primo mistero: come calcolare la staticità di una cappella di cui non si conoscono i calcoli. Gua-

rini era un genio della geometria e i suoi disegni sono andati in gran parte perduti. Aveva ideato un complicato sistema di concetti per realizzare la costruzione circolare senza una struttura portante. Ma ci sono due o tre persone al mondo che sono in grado di sciogliere il mistero di Guarini. L'ex professore del Politecnico di Torino, Franco Rosso, ha studiato minuziosamente la

cappella e ha realizzato disegni precisissimi. Ma ha scelto di tenerli per sé. L'ingegnere pugliese Giampiero Di Lella si è laureato a Torino nel 1999 con una tesi sugli «Aspetti strutturali e co-

struttivi della cappella», ha realizzato un modello in gesso e lo ha depositato all'Archivio di Stato di Torino. Naturalmente dando severe disposizioni di non mostrarlo a nessuno. Nel frat-

tempo il «cantiere della conoscenza» ha continuato invano a cercare di sciogliere il mistero.

Questo non ha impedito di proseguire i lavori, catalogando ogni reperto e costruendo all'interno una grande struttura di tubi di metallo per evitare crolli improvvisi. Ed ecco il secondo mistero: l'incendio ha cotto i marmi neri e bigli di Frabosa che rivestivano la cappella. Bisogna dunque sostituirli. Ma la cavavicina a Cuneo, è stata chiusa dopo la morte di Guarini (1683). E oggi c'è chi giura che non sarebbe utilizzabile. Dunque dovrebbe perire in nuovi marmi? E certo che senza marmi non si può riaprire il cantiere.

Che oggi langue tra le polemiche. Il direttore regionale dei Beni Culturali del Piemonte, Mario

Turetta, assicura che i lavori potrebbero finire entro il 2015, in tempo per l'Expo di Milano. Ma non sono pochi quelli che ne dubitano. È un fatto che la ditta che doveva eseguire i lavori è stata esautorata nel 2011. La nuova società incaricata dell'opera non ha ancora di fatto preso in mano il cantiere e si troverà di fronte a una vera e propria via crucis fatta di carte da bollo e disegni scomparsi. E con i soldi contati: «Anzi — sostiene il direttore regionale Turetta — mancano all'appello sei milioni». E c'è chi trema all'idea di sbagliare ancora una volta: «Il precedente vescovo — dice un alto prelato della città — ha eretto la nuova chiesa del Santo Volto. Sarebbe imperdonabile che noi oggi rischiamo il crollo della cappella della Sindone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dieta dei servizi sociali "Siamo costretti a tagliare"

Il Cissa ridimensiona le attività: dalla Regione 400 mila euro in meno

Disabili

Ad agosto del 2012 funzionerà soltanto un centro diurno di emergenza (e non i due attivi), dal 1° novembre prossimo scatterà la sospensione del trasporto utenti disabili dalla loro casa al centro diurno e viceversa. Tagli anche nel settore dell'educazione territoriale: si passa da 100 ore erogate settimanalmente a 50; anche l'appoggio educativo scolastico (che affianca con strumenti e personale le insegnanti di sostegno) viene dimezzato di fatto rispetto al servizio erogato nel 2011. E si registra anche una diminuzione dei fondi per i progetti occupazionali.

Minori

Dal 1° aprile il centro diurno minori Girotondo chiuderà quattro settimane all'anno anziché due. Il centro Zefiro, che si occupa di mediazione e tera-

Il caso GIUSEPPE LEGATO

Tecnicamente è un abbattimento dei costi, praticamente è una mazzata sull'assistenza a disabili, minori e anziani. Il Cissa, consorzio sociale di Moncalieri, Trofarello e La Loggia, ha scelto la linea dura annunciando una serie di tagli lineari ai servizi erogati. Bisogna rientrare di 400 mila euro. A tanto annovererebbero i mancati trasferimenti regionali all'ente. Lo scrivono nella delibera di indirizzo i membri del cda: «Dato atto che nella prima bozza di bilancio regionale ci sono significative riduzioni agli stanziamenti - si legge - adottiamo questi atti amministrativi per indovgarci la necessità di salvaguardia degli equilibri di bilancio». Tutto vero dunque. Drammaticamente vero.

800

ore eliminate di assistenza

È il caso del centro Zefiro, che si occupa di mediazione e terapia familiare. I tagli però riguardano tante attività rivolte anche a disabili, anziani e indigenti

La replica: ancora niente di deciso

Nella foto, l'assistenza a un disabile. L'Ufficio Affari sociali della Regione controbatte: questa delibera è una mossa politica in vista del bilancio

ne dei contributi economici - si legge nella delibera - sia nella durata che nell'entità per le richieste di aiuto economico.

In Comune sono sorpresi di quanto avvenuto: «Non sapevamo niente di queste decisioni prese evidentemente in autonomia» dicono. Molto di più lo sono in Regione. Dall'Ufficio Affari sociali replicano che «al momento non è quantificabile il taglio di trasferimenti che, per inciso, è a cascata dallo Stato alla Regione e da questa ai consorzi». E aggiungono: «La linea di contenimento delle spese è confermata, la scelta del Cissa ci sembra una decisione politica per spaventare la Regione a pochi giorni dall'approvazione del bilancio».

Anziani e povertà

Stop ai nuovi interventi di assistenza domiciliare dal 1° aprile, fermi anche gli affidamenti degli anziani ai servizi (solo i casi che emergono dopo la data citata) e infine sostanziale riduzione

3 domande a Antonio Scibilia Camera del Lavoro

Antonio Scibilia, sindacalista segretario della Camera del Lavoro di Moncalieri, non ci sta: «La delibera è inaccettabile sia nel merito sia dal punto di vista metodologico. Ci hanno tagliato fuori senza discutere. Non è il modo di prendere decisioni che hanno una grande incidenza sul sociale e sui cittadini».

Scibilia, i tagli riguardano disabili, anziani e minori: qual è la sua opinione?

«È un provvedimento strampalato che parte dalla presa d'atto che Cota e Monferino hanno deciso di diminuire i trasferimenti agli enti, ma alla fine si fanno pagare i più deboli dei deboli. Mai ci saremmo aspettati un documento del genere e siamo certi

che si può tagliare anche altro

ve invece di penalizzare chi ha

più bisogno di altri».

Il Cissa vi ha contattato per

discutere?

«Niente. Pensi che nemmeno i

Comuni lo sapevano. Ho avvertito

lo l'assessore del Comune di Moncalieri. Era sorpreso,

mi ha detto di essere allibito».

Cosa proponete?

«Abbiamo scritto ai sindaci

chiedendo il ritiro immediato

della delibera e l'apertura di

un tavolo di discussione. Con-

tiamo già da oggi di avere una

risposta. È impensabile per-

correre una strada così impro-

ba per tutti».

(G. LEE)

Un boom c'è, ma non è un bel segno: nel 2011 sono letteralmente esplosi i contratti intermittenti. Il job on call, inventato dalla legge Biagi, che garantisce - a tempo determinato o indeterminato - una occupazione a chiamata.

Ancora nel 2008 prima della grande crisi era una forma residuale di avviamento: in tre anni, invece, si è passati dagli irrivori 1043 avviamenti a tempo indeterminato del 2008 ai quasi 4 mila dello scorso anno. Ancora più eclatante il dato relativo a quelli a tempo determinato: da 1866 a 10.921.

Questo indicatore - fornito dalla Provincia di Torino - racconta di un mercato del lavoro dove la precarietà regna sovrana: gli avviamenti a tempo indeterminato sono stati poco più di 63 mila - ma dentro sono conteggiati anche i 3941 a intermitenza e i 1771 apprendisti - contro i quasi 310 mila a tempo.

A tempo, e brevis

Ormai la forma dominante di ingresso nel lavoro è quella a tempo. Un elemento che si sposta con la riduzione della durata dei contratti a tempo: erano 192 giorni - ma 225 per i maschi - nel 2008 sono diventati 136 adesso. Per gli interinali i giorni sono passati da 35 a 26.

E la precarietà fiorisce in

“Riforma inapplicabile La precarietà dilaga”

Dal 2008 solo un nuovo contratto su 5 è a tempo indeterminato

«Temo molto l'abolizione della cassa integrazione per i lavoratori di aziende fallite o cessate. Adesso anche chi esce da quelle situazioni ha da uno a due anni di cassa e da uno a tre anni di mobilità. Dopo avrà al massimo 18 mesi di sussidio, ma nella riforma non c'è nulla per aiutare quella persona a trovare un lavoro».

La mobilità

E lavoratori in mobilità ce ne sono proprio tanti. A fine 2012 erano 10.008 quelli iscritti nelle liste che godevano anche dell'indennità e 13.676 quelli senza indennità. Sono in crescita costante dal 2008 e si scontrano con un mercato del lavoro non immobile, ma sicuramente in difficoltà.

Dopo anni e anni di crisi la cassa integrazione complessivamente arretra: dai quasi 60 milioni di ore del secondo semestre 2011 ai 32 dello stesso periodo del 2012. E ovviamente cambia: cala quella ordinaria ormai consumata e sostituita dalle altre forme.

Le donne

In questa situazione di difficoltà le donne riescono a ottenere in numero maggiore contratti più stabili: lo sono a tempo indeterminato nel 17,8% dei casi. Migliore anche il rapporto tra le cessazioni e gli avviamenti al lavoro: 92 avviamenti ogni 100 cessazioni.

71 72

62 | Quartieri

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 28 MARZO 2012

Il trend peggiora

Poco lavoro sommato a tanta precarietà. Elementi che fanno dire a Chiama che «così non si può andare avanti». Non ha dubbi: «Ormai gli avviamenti a tempo indeterminato sono il 10% del totale. Da questo punto di vista l'ipotesi di riforma del governo cerca di sanare una situazione intollerabile. E' ovvio che è meglio fare l'apprendista per tre anni che l'interinale per

26 giorni ogni volta».

Ma Chiama è preoccupato per altre parti della riforma e rilancia un appello: «Il governo venga a Torino a discutere qui che cosa significa applicare quella riforma. Non si possono fare riforme astratte bisogna calarle nelle realtà di maggiore sofferenza come la nostra».

Chiama in particolare pensa agli ammortizzatori sociali. Enuncia una serie di timori:

Partecipate, la Provincia vuole tagliare i costi inutili

Da 45 a 14 società partecipate. Da 5,4 milioni di spese lestrazione e controllo a 1,5, con un risparmio di 3,9 milioni. Sono i numeri più significativi del piano di riordino delle partecipazioni nelle quali è presente la Provincia presentata da Antonio Saitta. Obiettivo: liquidare quelle obsolete e/o inutili, evitare sovrapposizioni, diminuire le poltrone a uso della politica.

Da qui lo studio di Palazzo Cisterna, girato agli altri enti pubblici per uno sforzo coordinato di riordino del settore. Come? «Evitando la concorrenza inutile tra enti pubblici e aumentando la governance dei medesimi», spiega Saitta. Il traguardo, possibile nel 2013, consiste nell'individuare ambiti omogenei e concentrare le quote del "pubblico" in una "newco" regionale: una "newco" che potrebbe essere Finpiemonte Partecipazioni.

La Provincia si è già messa al lavoro: 6 partecipazioni sono in liquidazione e da 8 sta formalizzando la propria uscita; 13 saranno mantenute; 18 verranno conferite alla "newco" da costituire. Trepida la reazione di principio la proposta della Provincia è condivisibile - commenta Elena Maccanti, l'assessore di riferimento - ma andrà considerata quando ciascuno ente avrà snellito, riordinato e aggregato le proprie partecipazioni». (ALE. MONI)

Sanità, dal Consiglio primo sì alla riforma

Approvazione martedì. Monferino: "Ognuno pensa al proprio orto"

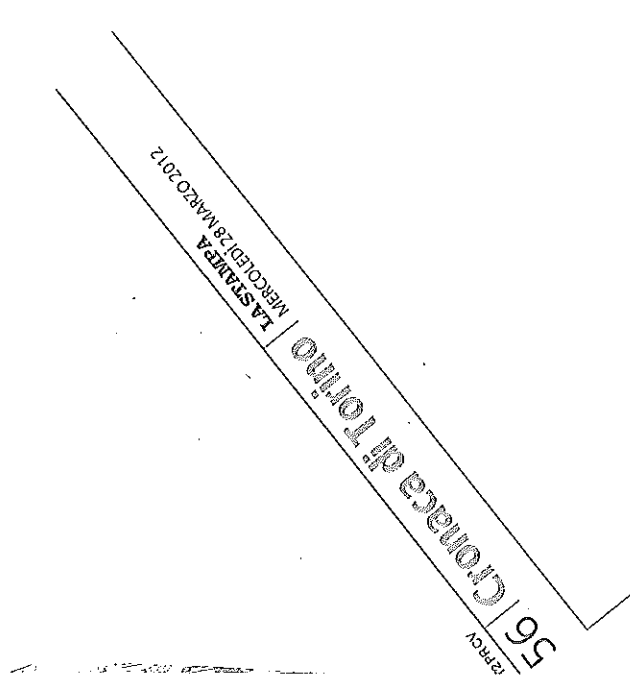
IL CASO
ALESSANDRO MONDO

Ieri il Consiglio regionale, dopo sette sedute, ha approvato con 32 voti favorevoli, 19 contrari e alcuni emendamenti di sostanza il disegno di legge 174: ovvero il prologo del controverso piano socio-sanitario.

Le federazioni

Cuore del dcl sono le 6 federazioni sovrazionali, società consortili destinate a svolgere in maniera centralizzata attività di supporto non sanitarie per le aziende sanitarie regionali di riferimento, bocciate su tutta la linea dall'Università nella persona di Ezio Ghigo, presidente di Medicina. Roberto Costa, al contrario, esprime la propria soddisfazione: «È un passo molto importante».

Un passo, per l'appunto, che il piano vero e proprio è ancora parcheggiato in aula. Il provvedimento approvato ieri rappresenta, diciamo così, la cornice, l'impianto della riforma. A rendere possibile il primo «via libera» sono state le aperture della giunta ad al-



lasciato andare a un piccolo sifogo. «Le razionalizzazioni? Sono tutti d'accordo finché non succede qualcosa a casa loro. Quando abbiamo parlato di razionalizzare alcuni ospedali, come l'Oftalmico o il Valdese, in quei quartieri è scoppiata la rivolta. Ciascuno vede solo il proprio orticello. Comodità che non ci possiamo più permettere». Altrimenti, è l'analisi di Monferino, la sanità resterà una sanità di campanili (in Piemonte esistono 54 ospedali pubblici), i cui costi crescono del 7 per cento l'anno a fronte di risorse in calo. Un esempio? «Il pronto soccorso di Avigliana: l'abbiamo chiuso perché ci passavano 6 mila persone l'anno, di cui 5400 codici verdi o bianchi. Possibile che non si possa scaricare questi numeri su Rivoli, che ha un pronto soccorso da 100 mila passaggi l'anno?».

La protesta in Regione

I sindacati hanno organizzato un presidio davanti a Palazzo Lascaris per contestare la riforma sanitaria in discussione

cuni emendamenti presentati dalle opposizioni: dai 110 milioni previsti nel 2012 per le politiche sociali all'archiviazione dell'azienda regionale per il 118, passando per gli incentivi ai consorzi socio-assistenziali che si dimensioneranno in maniera coincidente con i distretti delle Asl. Ieri li ha elencati lo stesso Monferino. «Le proposte avanzate non modificano la filosofia

Lo sfogo

Certo è che il parto della riforma, per l'assessore alla Sanità dev'essere stato piuttosto travagliato, se ieri sera - di fronte al ministro Elisa Fornero e all'ex sindaco Chiamparino - si è

L'Università

“Ma questo piano trascura le vere esigenze dei malati”

Il preside Ghigo:

«Non si capisce
che cosa cambierà
dopo il via libera»

MARCO ACCOSSATO

Il via libera alla nascita delle Federazioni Sanitarie? «Sono molto preoccupato per questa gestione amministrativa della Sanità». Il piano sanitario in via di approvazione? «E' almeno la dodicesima bozza che vediamo e non c'è nulla di concreto che faccia capire che cosa cambierà. Non si può dire se va bene o va male se non si capiscono le proposte».

Ezio Ghigo, preside di Medicina, commenta così l'approvazione del decreto sul Piano sanitario, primo passo alla trasformazione della Sanità piemontese. Nella Sala delle Colonne in Municipio,

ospite al dibattito promosso dal Pd, esprime tutte le sue perplessità e quelle dell'Università: «Venti giorni fa - ironizza - ci hanno fatto avere il progetto di un Piano che avremmo voluto visionare prima. E' cambiato così tanto e così tante volte... Adesso è tramontata la separazione ospedale-territorio, ma paradossalmente vengono legate al territorio anche le grandi

aziende ospedaliere che non lo erano per una precisa strategia di struttura sovrazionale».

L'Università, insomma, continua a essere la vera opposizione al progetto della giunta Costa. Ma il professor Ghigo non è solo, nella critica: «Questo piano è frutto di un'interazione vetero-industriale - attacca Ottavio Davini, ex direttore sanitario alle Molinette e responsabile della Sanità del Pd per Torino - non tiene conto della complessità e della peculiarità del sistema sanitario». Tradotto: «Un conto è produrre toncini, che devono uscire tutti uguali dalla macchina per essere approvati dal controllo qualità, un altro è occuparsi di pazienti, che sono tutti diversi con necessità differenti. Questo piano si occupa poco di "domanda di servizi" e di "appropriatezza". E vede le Federazioni come la panacea di tutti i mali».

Anche Giulio Fornero è pessimista: «Se le Federazioni passano - diceva prima che in Sala Colonne arrivasse la notizia dell'approvazione a Palazzo Lascaris - Torino perderà l'unità di coordinamento di cui c'è assoluto bisogno, nel campo socio-sanitario». Inoltre, «non sono sufficienti i fondi per il socio-assistenziale, e non si vede alcun provvedimento per decongestionare gli ospedali che non possono passare un altro inverno così, con 50-80 barelle aggiunte in pronto soccorso».

“Ho rifiutato quel lavoro Mi hanno licenziato”

Villastellone, la denuncia di un operaio dopo i 5 feriti nell'incendio

il caso

FEDERICO GENTA

Se la Lafumet mi ha licenziato è proprio perché mi sono rifiutato di lavorare in quelle condizioni. L'incidente di lunedì dimostra che avevo ragione». Le parole sono di Mohammed Belhaddad, marocchino di 40 anni.

C'era anche lui ieri mattina davanti ai cancelli dello stabilimento alle porte di Villastellone. Mescolato tra i colleghi in sciopero, a contestare i vertici della fabbrica e fermare i camion che cercavano di scaricare i fusti esausti. Nell'azienda che ricicla rifiuti lavorava dal 2001 come addetto alle manutenzioni. Un'esperienza troncata all'improvviso, alcuni giorni dopo Natale.

Tre mesi fa

«Era il 28 dicembre 2011 - precisa - Mi hanno chiamato in ufficio e mi hanno detto che

LE INDAGINI

L'ad della Lafumet indagato per disastro e lesioni colpose

dal mattino seguente non potevo più entrare. Mi hanno lasciato a casa, senza stipendio e con una moglie e un figlio piccolo da sfamare».

Il motivo? «Niente di personale» assicura l'azienda, che parla di dipendenti in esubero dopo la chiusura del reparto di manutenzione. Ma la storia raccontata da Mohammed è un'altra. Dice: «E' stata una scusa per liberarsi di quelli che danno fastidio. Io chiedevo solo di poter lavorare in sicurezza».

Continua: «Da tempo le manutenzioni più importanti vengono affidate a ditte esterne,

ma per le operazioni di routine la fabbrica ha continuato a utilizzare i dipendenti. La mia colpa è stata quella di aver chiesto che i macchinari venissero spenti durante gli interventi, e le canaline svuotate». Lui non ha dubbi: «Con queste semplici precauzioni l'esplosione dell'altro giorno non si sarebbe verificata».

I vertici Lafumet, però, contestano la sua versione. «Verso di lui non c'è stato alcun accanimento» conferma Stefania De Pandis, responsabile dell'impianto di via Don Eugenio Bruno. Continua: «Semplicemente le sue competenze non erano più necessarie.

Ci sarebbe piaciuto ricollocare l'operaio, che per altro ha sempre svolto un ottimo lavoro, ma non è stato possibile». Ora del licenziamento di Mohammed Belhaddad se ne stanno occupando i legali e la causa si annuncia lunga.

L'inchiesta

Le indagini sull'incidente proseguono. Il pm Raffaele Guariniello ha iscritto nel registro degli indagati l'amministratore delegato, Sergio Marchiaro. Le ipotesi di reato sono di disastro e lesioni colpose. Secondo le prime testimonianze raccolte dalla Procura sembra probabile che il primo

scoppio non sia stato provocato dalle scintille di una saldatrice, ma dal malfunzionamento di una macchina per la triturazione. Le fiamme si sarebbero poi propagate lungo le canaline di scolo.

La fabbrica resta divisa. Da una parte ci sono gli operai che protestano: anche per oggi i sindacati hanno confermato altre otto ore di sciopero. Dall'altra ci sono quelli che preferiscono non smettere di lavorare. Anche loro sono preoccupati per le condizioni dei cinque colleghi feriti nell'incendio, ma difendono l'azienda. «Non è vero che qui si lavora senza sicurezza».

52 | Cronaca di Torino | LA STAMPA
MERCOLEDI 28 MARZO 2012

Valperga

Ferito in fabbrica da una scheggia che gli buca il collo

Colpito a pochi centimetri dalla giugulare, è grave alle Molinette

ALESSANDRO PREVIATI

Era il giorno del suo compleanno. Doveva essere un giorno di festa. In un attimo, si è trasformato in una lotta per la vita. Bruno Bianco, 58 anni, è ricoverato in gravi condizioni alle Molinette. Sposato con due figli, l'operaio di Rivarolo Canavese rimasto vittima di un incidente sul lavoro, ieri mattina, nei capannoni della Morello di Valperga, storica azienda che si occupa di stampaggio dell'acciaio.

Bianco, mentre lavorava a un maglio, è stato colpito al volto da una scheggia metallica. Questione di centimetri: la scheggia gli ha provocato un profondo taglio tra il collo e la mandibola sinistra. A pochissima distanza dalla giugulare. L'allarme è scattato poco dopo le 10.

Sono stati alcuni colleghi ad accorgersi dell'incidente. Bruno Bianco si è girato verso di loro tenendosi il collo. Quando ha visto il sangue è svenuto. Sul posto sono intervenuti i medici del 118 che, con l'elicottero, hanno trasportato d'urgenza l'operaio alle Molinette. Nel pomeriggio è stato sottoposto a un lungo intervento chirurgico per estrarre i frammenti della scheggia e bloccare l'emorragia. L'operazione è

riuscita, ma per ora i medici preferiscono la prudenza. La prognosi resta riservata. Per dichiarare l'uomo fuori pericolo sarà necessario attendere almeno ventiquattro ore.

«Stiamo cercando di capire come può essere successo - dice Pierluigi Morello, titolare dell'omonima azienda di stampaggio - dai primi accertamenti siamo riusciti a ricostruire buona parte della dinamica dell'incidente. Bruno è un operaio esperto, da diversi anni addetto a quella macchina. Purtroppo a volte basta una piccola distrazione».

Di recente l'azienda aveva organizzato una serie di corsi per la sicurezza sul lavoro ai quali avevano partecipato tutti i sessanta dipendenti. Le indagini sono state affidate ai carabinieri di Cuornè. Il maglio sul quale stava operando Bruno Bianco è ora sotto sequestro. Toccherà ai tecnici dello Spre-sai di Ivrea verificare il rispetto delle norme di sicurezza. La Morello di Valperga, nello stabilimento di via Salassa, da oltre cinquant'anni si occupa di stampaggio dell'acciaio e lavorazioni meccaniche. Con clienti in tutta Europa nel settore aeronautico e ferroviario. Un piccolo gioiello dell'industria canavese. L'incidente di ieri, purtroppo, segue di 24 ore due gravi episodi analoghi. Da Villastellone, con l'incendio della «Lafumet» e quattro operai feriti, alla vicina Rivara, dove all'interno di una ditta di demolizioni, ha perso la vita un giovane romeno. «Un bollettino che purtroppo si aggrava di giorno in giorno» commenta amareggiato Alfredo Ghella, segretario della Cgil Canavese.

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 28 MARZO 2012

Cronaca di Torino | 53

T1 T2 PRCV

In breve

Corso Mortara Il tunnel intitolato a Donat-Cattin

Il nuovo sottopasso di corso Mortara sarà intitolato a Carlo Donat-Cattin, ministro del Lavoro dal 1969 al 1972, uno dei fautori dello Statuto dei lavoratori. La proposta è stata presentata dal capogruppo del Pd Stefano Lo Russo: «A 21 anni dalla scomparsa, la città ricorda una delle più importanti personalità che la politica torinese abbia saputo esprimere».

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 28 MARZO 2012

Cronaca di Torino | 49

I DATI I settori più a rischio sono l'industria e le costruzioni

Un morto a settimana in fabbriche e cantieri L'aumento è del 34%

→ È tornato a crescere per la prima volta dopo la tragedia della ThyssenKrupp il numero delle vittime del lavoro in Piemonte. Secondo l'ultimo rapporto disponibile dell'Inail, il bilancio 2010 degli incidenti conta 75 decessi, oltre uno alla settimana, in aumento di ben il 34 per cento rispetto ai 56 dell'anno precedente. La cronaca degli ultimi giorni è spietata. Solo a marzo, nel torinese, sono morti quattro lavoratori: l'8 del mese Salvatore Parco, geologo di 35 anni, è stato travolto da un tir insieme all'operaio Alfredo Cionfoli, di 42 anni mentre lavoravano in un cantiere sull'autostrada Torino-Aosta. Un loro collega è rimasto ferito. Il 23 marzo ha perso la vita Alfonso Chirichiello, autista 51enne rimasto folgorato sulla gru che stava guidando in un cantiere di Chivasso, dopo aver toccato un cavo dell'alta tensione. Lunedì infine, è deceduto Gheoghita Remus Feghii, anch'egli di 51 anni, schiacciato a Rivara da un'auto sfuggita al "ragno" che stava manovrando.

Sono solo gli ultimi casi di un fenomeno, quello degli incidenti sul lavoro, che tende a diminuire, ma solo per gli infortuni non mortali. Negli ultimi dieci anni la loro riduzione è stata significativa. In termini assoluti, si è passati dagli oltre 85mila

incidenti del 2000 a 60mila, con una contrazione che ha raggiunto i 30 punti percentuali. Anche le morti, se si esclude il caso in controtendenza del 2010, registrano un andamento di medio periodo decrescente, con il numero complessivo che è sceso del 40% in dieci anni, passando dalle 124 morti del 2000 alle attuali 75.

Sul calo pesa anche la congiuntura negativa. Se fino al 2007 infatti, gli infortuni si sono ridotti al

ritmo di circa 2mila incidenti in meno ogni anno, l'avvio del ciclo recessivo ha fatto segnare un brusco calo di 4mila casi il primo anno e di 7mila incidenti l'anno successivo, per poi stabilizzarsi sui circa 60mila infortuni registrati dall'Inail negli ultimi quattro anni. In parallelo è però salito il ricorso alla cassa integrazione, che ha raggiunto il record storico, e sono aumentate le persone disoccupate, come ha rilevato l'Istat, con la disoccu-

*Nel 2010 si sono verificati 75 infortuni mortali
Ma cala il numero di incidenti: -3,6 per cento*

TRAGICA CONTA

Sono quattro i lavoratori morti a marzo nel torinese: un operaio e un geologo sulla Torino-Milano, un autista a Chivasso, un operaio a Rivalta

pazione che in Piemonte ha raggiunto il 7,5%. Rispetto all'incidenza sui settori, il 41% degli infortuni si è verificato nel terziario, che da solo vale il 60% degli occupati piemontesi. Il 53% dei casi mortali si concentra invece nei comparti intrinsecamente più pericolosi, cioè industria e costruzioni. A mettere vittime, anche nel 2010, è stata la strada. Il 37% dei casi mortali ha riguardato lavoratori deceduti a causa di un incidente stradale avvenuto durante lo svolgimento delle loro mansioni, mentre poco meno del 23% sono stati gli infortuni "in itinere", cioè accaduti nel tragitto casa-lavoro.

L'identikit dell'infortunato medio, secondo l'Inail, mostra le sembianze di un uomo, di nazionalità italiana e residente in provincia di Torino, territorio dove si è verificato il 48% degli incidenti. Ma sono in aumento anche gli infortuni occorsi alle donne e quelli accaduti ai lavoratori stranieri, che hanno ripreso a crescere dopo la battuta d'arresto del 2009. Nel 2010 hanno rappresentato il 15% del totale e il 23% di quelli mortali, un segnale che l'occupazione straniera è concentrata nei settori potenzialmente più a rischio.

Alessandro Barbiero

CRONACAQUI^{TO}

mercoledì 28 marzo 2012

5

L' accusa che il movimento No Tav lancia alla procura di Torino è di «parzialità» e «di non aver preso in considerazione il fatto che in Valsusa un pezzo dello Stato, cioè le forze dell'ordine, hanno commesso dei reati. Abbiamo raccolto documenti per far luce sui fatti contestati agli indagati e dimostrare che la procura della Repubblica di Torino ha indagato a senso unico. Non ci fidiamo e per questo motivo abbiamo deciso di inviare il dossier fotografico a tutte le procure d'Italia». Lele Rizzo, del centro sociale Askatasuna e uno dei leader del movimento contro il supertreno, lo spiega alla fine della conferenza stampa dove, insieme ad Alberto Perino, ha presentato quella che si può definire una contro-inchiesta.

La risposta

Ma il capo della procura di Torino, Giancarlo Caselli, non ci sta e respinge con forza la tesi del movimento: «I No Tav sbagliano. La magistratura lo ha detto ripetutamente e lo ribadisce: indaga su tutto». E aggiunge: «Certo è che molte volte

LA REPLICA DI CASELLI

«Sbagliano: ribadisco che la magistratura indaga su tutto e tutti»

vengono convocati denunciati o presunte vittime che non si presentano. Questo non facilita le indagini», replica alla fine della prima riunione della commissione Antimafia del comune di Torino.

Foto e video

Il dossier presentato ieri dai No Tav si basa su fotografie ad altissima risoluzione e immagini video relative al fermo di cinque attivisti il 3 luglio dell'anno scorso a Chiomonte. Una giornata iniziata con un corteo pacifico di decine di migliaia di persone e terminata con lunghe ore di scontri più violenti nati dal tentativo di una parte del movimento di riprendere il sito della Maddalena sgomberato dalle forze dell'ordine il 27 giugno. I No Tav sostengono la tesi che foto e video sarebbero

LA STAMPA
P53

Denuncia No Tav “A Torino si indaga a senso unico”

Dossier contro la polizia a tutte le Procure d'Italia

ESPOSITO (PD)

«Per i volantini punire la maestra non gli studenti»

■ Sospendere l'insegnante che ha consegnato a due studenti di Susa un pacco di volantini No Tav da distribuire a scuola. Lo chiede il deputato del Pd Stefano Esposito: «Non si può fare pagare ai ragazzi la mancanza di serietà di un'insegnante che non ha neppure il coraggio di assumersi le proprie responsabilità».

la dimostrazione di «crimini violenti ai danni di persone in stato di fermo» commessi da parte di poliziotti e carabinieri. E aggiungono: «Chiediamo che i comportamenti descritti nel dossier siano perseguiti dalla procura di Torino con almeno altrettanta fermezza di quella con cui lo sono stati i presunti reati commessi dai No Tav». E in ogni caso «adesso speriamo che ci sia qualche procura in giro per l'Italia che voglia accertare i fatti che abbiamo denunciato».

L'inchiesta

Per gli incidenti di quel giorno e del 27 giugno la procura di Torino ha chiesto e ottenuto dal Gip 26 arresti, 15 divieti di dimora a Torino e 11 indagati a piede libero. Reati ipotizzati: violenza privata, lesioni, danneggiamento e resistenza aggravata in concor-

so. Tra le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, Finanza e Forestale) ci furono, complessivamente, 220 feriti. Anche i No Tav hanno parlato di decine e decine di feriti anche se pochi, come spiega Perino, «hanno fatto ricorso alle cure mediche perché non hanno fiducia nella magistratura». Nel pomeriggio, parlando a Milano nel corso di un dibattito con il sindaco Giuliano Pisapia, il procuratore capo di Torino ha difeso l'inchiesta tornando a criticare Livio Pepino, giudice in pensione, e la sua tesi «che perseguendo fatti specifici riferibili a soggetti individuali si criminalizza un movimento». E Caselli aggiunge: «E' come dire che perseguendo degli stupratori si criminalizza il sesso. I ragionamenti di Livio Pepino non hanno nulla a che vedere con la realtà».

[M. TR.]

Arrivano i tagli Rivoluzione per bus e tram

Il Comune: addio alla rete tracciata nel 1982
Intesa Cota-Fassino. Saitta resta sull'Aventino

MAURIZIO TROPEANO

I tagli ci saranno ma avranno un impatto meno devastante almeno sul trasporto urbano. Nel corso dell'anno arriveranno meno risorse: il nove per cento in meno. E a questa riduzione se ne dovrà aggiungere una seconda l'anno prossimo: meno quindici per cento. In ogni caso si dovranno tagliare 8/10 milioni di chilometri a fronte degli oltre 17 milioni annunciati in un primo momento e questo comporterà una pesante riorganizzazione con il cambiamento radicale del modello trasportistico rimasto immutato dal 1982 ma «questo ci permetterà - spiega il sindaco Piero Fassino - di continuare a mantenere inalterata l'offerta e, soprattutto di salvaguardare i posti di lavoro».

Saitta sull'Aventino

Insomma la «guerra» sul trasporto locale, almeno con il comune di Torino, è finita. A dire il vero «ballano» circa 4/5 milioni e il governatore si è impegnato a verificare la possibilità di trovare queste risorse. Roberto Cota, comunque, si dice soddisfatto: «Quel che vale per Torino vale anche per il resto del Piemonte. Abbiamo fatto di tutto per cercare la soluzione migliore per andare incontro alle esigenze degli enti locali senza fare guerre. Siamo sulla buona strada». Resta sull'Aventino il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta: «Diminuire del 9% il finanziamento per il trasporto pubblico locale appare per noi ancora molto complicato. Non ho trovato disponibilità



■ L'ultima «rivoluzione» dei mezzi pubblici risale al 2 maggio 1982, quando la giunta Novelli varò il sistema «radiale» che, con poche modifiche, è in vigore ancora oggi. All'epoca il piano fu accompagnato da proteste e polemiche.

a trattare le esigenze di Torino in modo diverso da quelle del territorio, per questo non mi sono sentito nelle condizioni né di accettare la proposta né di garantire il ritiro dei nostri ricorsi».

Fassino: «Integrare ferrovie e servizio urbano sullo schema della Rer di Parigi»

Il nuovo piano per la città
Toccherà all'assessore comunale ai Trasporti, Claudio Lubatti, mettere in pratica i contenuti dell'accordo con la Regione: «Ci metteremo subito al lavoro e apriremo un tavolo con tutti i soggetti pubblici, da Gtt all'Agenzia per la mobilità urbana, compreso il Politecnico, che dovrà portare ad una

radicale modifica del modello radiale in vigore dal 1982». L'idea è quella di rafforzare quelle che vengono definite le «linee forti»: la metropolitana, la linea 4, la 2 e un paio di altri percorsi di attraversamento della città. Intorno a questa rete e a tre punti di interscambio (Fermi/Venchi Unica, Stura e Caio Mario/Bengasi) costruire i collegamenti urbani.

Il passante Fs

Nelle intenzioni del sindaco Fassino un ruolo chiave del nuovo modello di trasporto urbano lo giocherà il sistema ferroviario metropolitano che a partire dal 2013 potrà utilizzare l'entrata in funzione del passante ferroviario. «Si tratta - spiega - di integrare, sul modello della Rer di Parigi, il trasporto ferroviario con il servizio riorganizzato degli autobus e dei tram». Le cinque linee del Sfm, dunque, dovrebbero diventare altrettante offerte del servizio urbano.

Il ruolo delle Ferrovie

L'idea del sindaco, tutta da verificare, è di cercare di coinvolgere nella gestione del nodo di Torino il gruppo Fs in partnership con Gtt che gestisce le linee per il canavese: «E' un'ipotesi aperta che abbiamo analizzato», spiega Fassino. Da anni Mauro Moretti, amministratore delegato Fs, sottolinea che uno dei problemi da risolvere è quello dei nodi urbani. Il manager lo ha fatto anche ieri a margine dell'inaugurazione dell'edizione 2012 di Expoferroviaria: «Il governo deve mettere in campo un progetto specifico per le grandi città».

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLÌ 28 MARZO 2012

TI-12/PCV

Ricetta e farmaci, servizio a domicilio

Nasce FarExpress, un abbonamento per evitare code dal medico e non solo

SARA STIPPOLI

STANCO delle continue attese dal medico solo per ritirare una ricetta? Hai necessità che qualcuno vada in farmacia al tuo posto? Hai bisogno di prenotare analisi, prestazioni infermieristiche e visite specialistiche? «Da oggi tutto questo possiamo farlo noi al tuo posto». Con questo slogan piuttosto accattivante, per anziani soli o anche per i lavoratori che fanno fatica a conciliare il loro orario di lavoro con quello di apertura degli studi dei medici di base, anche a Torino arriva FarExpress, un servizio già attivo in altre città italiane, dalla Puglia alla Lombardia alla Toscana, pensato da una società di franchising che ha come partner ufficiale l'Unione italiana Ciechi e ipovedenti.

Con una tessera annuale di 35 euro più Iva che vale però per tutto il nucleo familiare, si può chiamare il numero verde (per

Torino e provincia è 800-212388) e chiedere il ritiro della ricetta dal proprio medico di base e l'acquisto nella farmacia preferita. Malati cronici, pazienti affetti da disabilità anche solo temporanea, anziani o chi semplicemente, si può permettere di pagare qualcosa di più per evitare noiosi spostamenti in città per ritirare le ricette e fare l'acquisto. È questo il target cui si rivolge FarExpress. Il costo della consegna varia a seconda dell'urgenza, catalogata come i codici di triage al pronto soccorso. Se si vuole che le medicine arrivino a casa entro 6 ore (codice rosso) dall'ottenimento della ricetta dal medico di famiglia, il costo è di 5 euro, entro le 12 ore (codice giallo) scende a 2,50, mentre entro le 24 (codice verde) cala a 1,50. Se non si ha fretta e si dà tempo all'organizzazione di consegnare entro le 48 ore (codice bianco) la spesa scende ancora, soltanto 0,50. Con la stessa tessera si potranno anche chiedere prestazioni di servizi infermieristici a domicilio, prenotazioni di esami radiologici ed ecografici presso i centri convenzionati, visite specialistiche e servizio di ambulanza.

L'iniziativa di una società partner dell'Unione ciechi si paga una tariffa secondo l'urgenza

«Il progetto non è in competizione con le attività delle farmacie, ma punta proprio sulla loro collaborazione attiva, necessaria per il successo dell'attività», spiega il responsabile nazionale del progetto Alessandro Basso. Sul sito della società anche la va-

lutazione dei vantaggi: il Ministero della salute, scrivono, ha valutato i tempi di attesa medi all'interno di uno studio medico fra i 90 e i 180 minuti. L'analisi si estende anche ai costi: la spesa per un impiegato per ottenere una ricetta è di 37,80 euro, la

somma delle ore di permesso o giornate di ferie chieste per andare dal medico, tempi di spostamento, costi di benzina o parcheggio e attesa. Ecco perché, sostiene la società, FarExpress alla fine può convenire. Il beneficio potrebbe coinvolgere an-

che gli studi medici: servirebbe a far scendere il numero dei pazienti in attesa, anche se, per il solo ritiro delle ricette, in molti casi è sufficiente rivolgersi al personale di segreteria. Un sistema già adottato da molti studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo Sorja
«Bresso e Elkann in aula se serve»

DOVEVANO esser rettificati testimonii, i primi della difesa di Giuliano Sorja, ma alla fine sono stati sentiti solo sei, e uno è stato interrotto subito. La corte presieduta dal giudice Paola Trovati spinge sull'acceleratore: «Fino a che anno ha collaborato con l'organizzazione del premio?», ha chiesto Trovati a un teste. «Fino al 1995». «Allora possiamo dire che la sua testimonianza termina qui». Ai legali, poi, un invito: «Per favore, riempite queste udienze che stiamo qui a strappare con forza con le unghie e con i denti». Prossimo appuntamento tra un mese, e poi tra due, quando saranno sentiti 26 testimoni tra cui Bresso, Oliva, Alain Elkann e Paola Mastrocola: «Molti di questi potrebbero essere fuori tema», dice il giudice. (a.giamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ Chi dichiara falsi redditi dovrà restituire il malto e pagare una sanzione

Caccia ai furbetti dell'asilo

Maxi-multa fino a 1.500 €

→ L'assessore ai Servizi Educativi, Maria Grazia Pellerino, lo aveva annunciato alla fine di febbraio: «Controlleremo a tappeto le dichiarazioni Isee di chi attualmente gode di esenzioni e agevolazioni per le rette delle scuole d'infanzia e per i servizi di ristorazioni». Ma ad aiutare il Comune a dare un ulteriore giro di vite nella sua lotta contro i furbetti ci ha pensato il governo Monti, che nell'articolo 16 del decreto Semplificazione attualmente all'esame della Camera ha introdotto una maxi-multa per tutti coloro che hanno dichiarato il falso nella richiesta di iscrizione dei propri pargoli agli asili nido e alle scuole materne gestite dalla Città.

La stangata, modulata tra i 500 e i 1.500 euro a seconda della durata e della gravità dell'evasione protratta a scapito delle casse della Città, è prevista dalle nuove norme che regoleranno la «semplificazione dei

flussi informativi in materia di interventi e servizi sociali, del controllo della fruizione di prestazioni sociali agevolate». In altri termini, i furbetti che verranno colti con le mani nella marmellata a dichiarare un reddito più basso di quello realmente generato dal proprio nucleo familiare con il solo fine di ottenere delle agevolazioni tariffarie della quali non avrebbero diritto non solo dovranno restituire il malto, ma dovranno anche pagare una sanzione pecuniaria aggiuntiva. Soldi che verranno poi incamerati dalla tesoreria dell'ente che eroga il servizio, in questo caso di Palazzo Civico.

Una novità che ha convinto anche i tecnici del settore Servizi Educativi a bloccare, ma solo momentaneamente, l'invio di oltre 17mila lettere che avrebbero anticipato ai genitori degli alunni di nidi e materne l'avvio dei controlli a tappeto. «Prima di

annunciare le sanzioni aggiuntive previste dal decreto Semplificazione - spiegavano ieri pomeriggio dall'assessorato - dobbiamo attendere che il decreto attuativo ci dica come procedere alla loro applicazione pratica. Appena avremo un quadro completo procederemo con l'invio degli avvisi». Una fase uno che vuole innanzitutto accertato il dato più «inverosimile» per stessa ammissione dell'assessore Pellerino. È infatti curioso che su 54mila fruitori dei servizi educativi della Città, quasi un terzo dichiarò meno di 7mila euro di reddito Isee all'anno. Una caccia ai furbetti che si avvarrà anche dell'analisi incrociata delle banche dati di catasto, Soris e Agenzia delle Entrate, oltre che delle indagini sul campo condotte dalla polizia municipale per accertare eventuali convivenze e «falsi divorzi» per aggirare le regole del fisco.

Paolo Varetto

CRONACAQUI.

mercoledì 28 marzo 2012

17

ESTORSORE A SOLI 16 ANNI

Vende scooter a coetaneo e poi cerca di ricattarlo

■ A 16 anni è già stato arrestato dalla polizia per estorsione. La storia arriva da Torino: il ragazzo ha prima venduto un motorino a un coetaneo e poi ha preteso da lui, minacciandolo, pagamenti per delle presunte multe fino a riprendersi lo scooter. Il giovane è stato arrestato dai poliziotti per estorsione mentre un suo amico 17enne è stato denunciato. La vittima si era presentata in Commissariato raccontando di aver acquistato a inizio marzo uno scooter, dopo aver letto un annuncio su internet, per 600 euro. Dopo la vendita però il proprietario lo aveva contattato chiedendogli 340 euro per una multa che, gli aveva raccontato, aveva ricevuto dopo la cessione del mezzo. La richiesta però si è fatta subito minacciosa e violenta tanto che il ragazzo gli ha consegnato 300 euro. Nei giorni successivi però, il 16enne aveva preteso il saldo di 40 euro, arrivando a presentarsi sotto casa della vittima in compagnia di un gruppo di giovani trentenni e facendosi consegnare dal coetaneo spaventato i 40 euro e anche lo scooter che gli aveva venduto.

Mercoledì 28 marzo 2012 Il Giornale del Piemonte

TORINO

Una ricerca del Poli
e Camera su un
settore che conta
850 imprese
e 48mila addetti

Il design cavalca i venti della crisi

Fatturato in crescita, vale l'uno per cento del Pil del Piemonte

STEFANO PAROLA

NESSUNO lo aveva mai quantificato, ma ora un numero c'è: in Piemonte il design vale 1,2 miliardi, circa l'1% del Pil regionale. E i suoi numeri sono in crescita: dal 2007 a oggi il giro d'affari delle aziende "design oriented", ossia che hanno a che fare in un modo o nell'altro con la creatività, è aumentato del 6% nonostante la crisi economica.

Ad analizzare questo settore dell'economia piemontese ci ha pensato una ricerca della Camera di commercio di Torino e dal gruppo di ricerca in Design del Politecnico. Un'indagine che, spiega il presidente Alessandro Barberis, «aggiorna la fotografia delle attività di design piemontesi, fornendo informazioni preziose sulle politiche attuate negli scorsi anni e su quelle da realizzare. Crescono, ad esempio, gli uffici tecnici interni alle imprese: un risultato positivo, ottenuto anche grazie all'impegno degli enti di formazione in design e degli enti pubblici del territorio, in primis la Camera di commercio».

L'ultima analisi risale al 2007 e parlava di 770 aziende coinvolte

in vari modi nel design, che producevano 12 miliardi di fatturato. Oggi invece le imprese sono diventate 850 e il giro d'affari è lievitato a 13 miliardi. Se si escludono le 80 nuove realtà nate negli ultimi cinque anni, i ricavi delle aziende "stoniche" sono saliti del 6%, anche se nel mondo soffiava la recessione.

Tra queste figurano aziende che disegnano automobili avveniristiche, oggetti moderni per la cucina, gioielli e così via. Ma non solo: «Il nostro sistema territoriale — fa notare Luigi Bistagnino, presidente del corso di studi in design del Politecnico — si conferma motore di crescita anche per le giovani imprese, al servizio del mercato del prodotto industriale e di comunicazione che oltrepassa i confini regionali». Metà delle aziende, infatti, ha come mercato di riferimento l'Italia, mentre il 31% è impegnato su scenari europei.

La crescita degli affari ha però

avuto un contrappasso: cinque annifale imprese collegate al settore davano lavoro a oltre 50 mila persone, oggi la cifra è scesa a 48 mila. E se si escludono le 80 nuove aziende, gli addetti sono calati a quota 43 mila, il 15% in meno di cinque anni.

L'indagine di Politecnico e Camera di Commercio spiega an-

che come sono fatte le aziende di design. Metà di loro ha meno di cinque addetti e quelle che ne hanno più di 250 sono solo il 6%. Quasi il 60% fattura meno di un milione, contro un 13% che supera i 15 milioni. Di cosa si occupano? Unasudue di "product design", il 29% di grafica e comunicazione, il 10% di moda e il 9%

"transportation design". In tutto ciò, la provincia di Torino fa la parte del leone: ospita il 66% delle imprese.

Numeri che la Camera di commercio intende migliorare ancora. Per questo ha varato un nuovo progetto, chiamato Eden, che mira, spiega Barberis, «a sensibilizzare le aziende manifatturiere

UFFICIO PIO

Parte la campagna per nuovi volontari

→ Prende il via la campagna di sensibilizzazione per nuovi volontari dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. I volontari svolgono ruoli di accompagnamento e di tramite tra le persone e le strutture dell'Ufficio Pio e verificano il buon esito degli interventi progettati. Al tempo stesso, sono anche le "antenne" che forniscono alla struttura indicazioni utili per interpretare i fenomeni sociali. Gli aspiranti volontari seguiranno un periodo di formazione e uno successivo di affiancamento

a utilizzare il design come leva competitiva». Si snoda su due livelli: uno base, che consiste in un percorso formativo sui temi del design sostenibile; l'altro avanzato, che prevede un percorso di assistenza alle singole aziende per analizzare i processi produttivi in chiave di eco-sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con un delegato esperto per l'incarico diretto nelle attività. Nel 2011 l'Ufficio Pio ha aiutato concretamente 4.212 famiglie e ben oltre 10.000 persone nell'intera area metropolitana torinese. I volontari hanno incontrato famiglie italiane e straniere povere, persone in stato di vulnerabilità sociale a causa, per esempio, della perdita improvvisa del lavoro, giovani universitari alle prese con la difficoltà di mantenersi gli studi, donne sole con bambini anziani, ex detenuti con la voglia di reinserirsi nella società. Per ulteriori informazioni www.ufficio-pio.it.

CONFARAV P.13

Il presidente della Provincia: ma serve l'adesione anche di Comune e Regione

Saitta: "Risparmi per 4 milioni se accorpiano le partecipate"

NASCOSTO nelle società pubbliche c'è un tesoretto di 3,9 milioni. Risorse che potrebbero essere utilizzate ad esempio per aiutare l'economiatrinese, e che invece finiscono nelle tasche di membri di consigli di amministrazione e di organi di controllo. Il dato si riferisce alle sole società in cui è presente la Provincia di Torino, che ha fatto un calcolo: ogni anno i cda e i collegi sindacali delle sue "partecipate" assorbono compensi per 5,4 milioni. Di qui la proposta del presidente Antonio Saitta e del suo assessore Ida Vana: il sistema va razionalizzato.

La Provincia ha iniziato a chiudere sei società inutili e presto uscirà da altri otto enti non strategici. Per il futuro ha intenzione di mantenere 13 partecipate e di conferire le 18 restanti in una "newco",

una nuova società. Così passerebbe da 45 a 14 società e cancellerebbe 31 consigli di amministrazione, risparmiando 3,9 milioni di compensi.

Per realizzare l'operazione Antonio Saitta ha un piano: secondo uno studio di Praxi, l'ideale sarebbe creare una holding che raggruppi buona parte delle partecipazioni che hanno in comune Provincia, Regione, Città di Torino, Camerata di commercio, Università e Politecnico. Questa "newco", che potrebbe anche essere Fim Piemonte partecipazioni (la società che controlla le partecipate della Regione),

avrebbe il controllo su sei società in cui confluirebbero tutte le partecipate: una per le infrastrutture, una per la ricerca, una per la creazione d'impresa, una per il turismo, una per il servizio pubblico locale e una per la gestione immobiliare.

Saitta sa che l'operazione sarà ardua: «Sarebbe anche un'autoriforma del sistema politico, un vero terremoto». Perché molto spesso le partecipate diventano dei "poltronifici", che i partiti utilizzano per piazzare esponenti. Però, aggiunge Ida Vana, «una razionalizzazione è interesse comune di tutti gli enti, così come lo è la crea-

zione di strumenti di governance efficaci».

Il difficile sarà convincere soprattutto il Comune e la Regione. Elena Maccanti, assessore alle Partecipate della giunta Cota, reagisce tiepidamente all'accelerazione di Saitta: «Prima vogliamo sifilire e riorganizzare le nostre partecipate, a settimana presenterò un piano in Consiglio regionale. Sulle società in cui restiamo si potrà fare un ragionamento, ma per Fim Piemonte partecipazioni abbiamo un progetto diverso: deve avere una missione coerente con i piani "competitività" e "lavoro" che abbiamo elaborato, deve aiutare a creare start up e uscire una volta che queste imparano a camminare da sole».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli operai a Cherasco per manifestare nell'azienda che ha realizzato il prototipo della supercar voluta dai Rossignolo

Crisi De Tomaso, la protesta va in trasferta

ILAVORATORI della De Tomaso ieri sono andati a protestare a Cherasco. Era un po' di tempo che volevano farlo, poi gli ultimi colpi di scena legati al possibile acquirente cinese della HotYork (che a oggi ancora non ha concluso l'operazione) hanno distolto la loro attenzione. Perché proprio nella cittadina del Braides? Perché c'è la Tas, anche nota come Fissore centro stile. Che a ben vedere è anche una delle pochissime aziende che nei due anni di vita della De Tomaso ci ha guadagnato qualcosa.

I dipendenti dell'impresa di Grugliasco sono partiti in un centinaio dal presidio che da giovedì tengono davanti alla fabbrica e hanno spostato la protesta davanti alla Fissore per ottenere risposte. Una loro delegazione è stata fatta entrare e ha parlato con un dirigente. «Dentro — racconta Mario Valiante, delegato sindacale della Fiom — c'erano alcuni lavora-

tori, i due prototipi creati per la nostra azienda e i disegni di altre vetture De Tomaso. Ci hanno spiegato che anche loro attendono dei pagamenti dall'azienda e che aspettano che la situazione si sblocchi». Sull'incontro con i lavoratori, la Fissore non intende rilasciare commenti.

In fondo è proprio la Tas ad aver creato i prototipi della Deauville. Un lavoro per cui ha già incassato dall'impresa della famiglia Rossignolo almeno un paio di milioni e per i quali in effetti aspetta di vedersi saldare una seconda tranche. Ma c'è almeno un altro legame tra l'azienda di Cherasco e quella di Grugliasco: il sistema con cui la De Tomaso avrebbe voluto costruire le sue auto si chiama Univis e il brevetto è intestato a Giuliano Malvino, che della Tas è procuratore speciale.

Chi è Giuliano Malvino? I dipendenti della De Tomaso hanno fatto qualche ricerca su In-

ternet e hanno scoperto che negli anni 90 era l'amministratore delegato della sotta Fraschini di Gioia Tauro. L'idea era di rilanciare quel marchio storico, ma finì con un mare di soldi pubblici spesi per fare quattro prototipi e per non arrivare mai alla produzione di una vettura. Malvino venne arrestato e accusato di aver distratto 20 miliardi di lire, anche se dopo undici anni di processo non venne condannato.

Una storia che agli operai della De Tomaso è parsa troppo simile a quella della loro azienda. Ora attendono l'esito dell'incontro di domani, che dovrebbe garantire un anno di cassa per crisi aziendale, poi aspetteranno di capire se la HotYork riuscirà veramente a rilanciare l'impresa per cui "lavorano". Ma non escludono di tornare nuovamente a Cherasco per chiedere qualche spiegazione in più.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA